

REGIONE cambia la burocrazia

Formazione e lavoro ratificate le nomine di Silvia e Oieni

Guagliano diventa capo di gabinetto del governatore Piano giovani a Garanzia giovani, difficile ripartenza

LILLO MICELI

PALERMO. Come previsto la giunta regionale, dopo avere preso atto delle irrevocabili dimissioni di Anna Rosa Corsello, ha nominato dirigente generale del dipartimento Formazione professionale e Istruzione, Giovanni Silvia, capo di gabinetto del presidente della Regione, Rosario Crocetta. Il dipartimento Lavoro, che era retto ad interim dalla dottoressa Corsello, è stato affidato a Lucio Oieni, capo di gabinetto dell'assessore alla Famiglia e Lavoro, Giuseppe Bruno.

Il ruolo di capo di gabinetto del presidente della Regione è stato contestualmente conferito a Giulio Gagliano, già capo di gabinetto dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi, attualmente capo della segreteria tecnica di Palazzo d'Orleans. I vertici della burocrazia regionale, nelle prossime settimane, potrebbero cambiare ulteriormente fisionomia: Marco Lupo, dirigente generale del dipartimento Servizi di pubblica utilità (acqua e rifiuti), è in corsa per la carica di direttore generale dell'Autorità portuale di Palermo. A novembre scadranno i contratti del Ragioniere generale, Mario Pisciotta, e di Luciana Giammanco (Funzione pubblica). Anche il contratto di Alessandro Rais (Turismo) è in scadenza, come quello di Ignazio Tozzo (Osservatorio epidemiologico) e di Maurizio Agnese (Audit). Il grosso dei contratti scadrà nel 2015.

Lunedì prossimo, intanto, Silvia e Oieni si insedieranno ai vertici dei rispettivi dipartimenti (Formazione professionale e Lavoro), per adottare gli atti necessari a fare ripartire i programmi Piano giovani e Garanzia giovani. Dovranno stabilire, per esempio, se confermare l'affidamento a Italia Lavoro; valutare quali parti del secondo bando, pubblicato il 18 agosto dalla Corsello, eventualmente salvare; se mantenere in un unico calderone le risorse del Piano giovani (19 milioni di euro) e quelle di Garanzia giovani (circa 55 milioni di euro). Comunque, rimettere la macchina sulla giusta carreggiata non sarà semplice.

Il segretario generale di Cgil Sicilia, Michele Pagliaro, e Monica Pagliaro della segreteria regionale hanno sollecitato «la politica ad assumersi pienamente le sue responsabilità, andando al cuore dei problemi, ben oltre il "mediaticamente efficace", superando l'ap-

procio propagandistico che ha finora contraddistinto l'azione di governo. Per quanto riguarda i tirocini, occorre ad esempio riportare l'attenzione sul loro reale significato. I tirocini in questa regione sono stati presentati come lavoro e non come esperienza di formazione e lavoro insieme. Da tempo denunciavamo le inadeguatezze della burocrazia regionale e anche sulla Corsello

non abbiamo lesinato critiche, chiedendone la rimozione».

Per Maurizio Bernava, segretario generale di Cils Sicilia, «dopo la rimozione della Corsello da tutti gli incarichi, come richiesto mesi fa, adesso dovrebbero dimettersi, per pudore e dignità, i tanti che per interesse hanno sostenuto e coperto la sue azioni. Spieghino ai lavoratori distrutti e massacrati per-

ché hanno difeso l'operato "corretto" e le scelte (mai trasparenti) dell'amministrazione: La Cisl continuerà ad incalzare con mobilitazioni e proposte, gli assessori e Crocetta».

«Da questa vicenda nessuno ne esce bene - ha sottolineato il segretario regionale della Uil, Claudio Barone - e la credibilità della politica e delle istituzioni, agli occhi di cittadini e giovani, è

crollata del tutto. Adesso non serve giocare allo scaricabarile, ma è necessario che il governo Crocetta dia subito segnali concreti di cambiamento. Chiediamo subito l'apertura di un tavolo di confronto con le parti sociali, sindacali e datoriali per concordare e avviare procedure trasparenti sul Piano giovani, uno strumento importante che non va perso».



ROSARIO CROCETTA

IL CASO ANTINORO

Cassazione: voto di scambio più difficile da dimostrare

ROMA. Con la nuova legge sul voto di scambio, per condannare i politici si dovrà dimostrare che l'utilizzo del metodo mafioso per procacciare elettori è parte dell'accordo col clan. È la Cassazione a mettere in luce il problema, giudicando sul caso di un politico siciliano per il quale occorrerà rifare il processo.

La nuova norma, approvata in aprile grazie ad un patto di maggioranza, ha infatti esteso l'ambito di applicazione, prevedendo oltre al denaro anche «altre utilità» come contropartita per il procacciamento di voti, ma ha pure concesso un favore all'imputato prevedendo espressamente che i voti vengano procurati con «modalità mafiose»: in sostanza occorrono prove più stringenti per dimostrare che il politico abbia accettato di beneficiare della «forza di intimidazione e costrizione della volontà degli elettori» propria delle mafie.

La sesta sezione penale della Cassazione ha, in base a questo, disposto un nuovo processo di appello per Antonio Antinoro, ex politico siciliano dell'Udc, accusato di aver incontrato prima delle

M5S. Sfida al Campidoglio per il via libera alla manifestazione nello spazio vincolato

Grillo pretende l'area del Circo Massimo «Ci riuniremo con o senza il permesso»

BOCCIA

Replica a Delrio «Sul Sud basta demagogia»

ROMA. «Graziano Delrio su Sud basta demagogia: NO taglio cofinanziamento fondi #Ue. Punire incapaci ma non penalizzare imprese e cittadini del mezzogiorno». Così Francesco Boccia, deputato Pd e presidente della commissione Bilancio della Camera, commenta su Twitter l'intervista rilasciata dal sottosegretario Delrio al Sole 24 Ore. «Ridurre il cofinanziamento senza un chiaro orizzonte programmatico - aggiunge Boccia - significa frenare ulteriormente la propensione agli investimenti».

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. L'appuntamento è dal 10 al 12 ottobre. Con o senza le necessarie autorizzazioni, il M5S sarà al Circo Massimo per «Italia 5 Stelle», la kermesse in cui cittadini e simpatizzanti incontreranno i duemila eletti del Movimento in tutta Italia e i 17 eurodeputati.

Beppe Grillo alza la voce per dare visibilità a un evento che rischia di essere spostato altrove. L'area in questione è infatti sottoposta a vincoli archeologici e per ottenere il nulla osta a tenervi una manifestazione affollata bisogna passare l'esame del tavolo tecnico del Comune di Roma e del ministero dei Beni Culturali che il 31 luglio scorso, un mese dopo la richiesta avanzata dai Cinque Stelle, ha risposto picche: estensione e durata dell'evento sono i punti critici che hanno convinto gli esperti del Campidoglio e del Mibac a respingere la domanda, con l'invito al M5S di fare qualche modifica al progetto per poter ottenere la concessione dell'area.

Proposta che è stata presentata dai grillini il 20 luglio scorso e su cui il Movimento otterrà risposta dopo la nuova riunione del tavolo tecnico prevista per il 1 settembre prossimo. Troppo tempo per il M5S che, in attesa del secondo responso, batte i pugni sul tavolo.



BEPPE GRILLO, LEADER DEL M5S

In un post pubblicato sul suo blog, Beppe Grillo affonda: «Il Comune di Roma ed il Mibac, che negli anni hanno autorizzato al Circo Massimo un po' di tutto nonostante il solito parere contrario della Soprintendenza Speciale per i beni archeologici di Roma, ci ha inviato il 31 luglio una secca risposta: la manifestazione è troppo importante, l'allestimento troppo grande per questa area. Se volete, Italia 5 Stelle la fate altrove, forse».

Una risposta «pretestuosa», continua Grillo che protesta: «Avere l'autorizzazione pochi giorni prima non consentirebbe di organizzarla. Loro lo sanno benissimo».

Per questo, Grillo ha sfidato il sindaco

capitolino, Ignazio Marino, e il Ministero: la festa si farà, anche senza il necessario via libera del Comune: «Ma sapete cosa? Noi "Italia 5 Stelle" la faremo. Con il permesso del Comune di Roma così come l'avevamo pensata a Circo Massimo o senza permesso in una pacifica adunata di liberi cittadini. Pacifica ma un po' incazzata. Perché noi siamo gandhiani ma non coglioni».

«Per organizzare manifestazioni in aree sottoposte a vincoli archeologici, come il Circo Massimo - ribatte il Campidoglio - è necessario il parere vincolante di un tavolo tecnico, a cui spetta il compito di decidere se l'evento per cui è stata avanzata la richiesta sia compatibile con le caratteristiche del sito scelto. Al tavolo siedono: la soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma, la direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio, la soprintendenza capitolina, il I municipio e il gabinetto del sindaco. In assenza di un parere positivo del tavolo tecnico, nessuna delle parti coinvolte può procedere autonomamente al rilascio dell'autorizzazione per ogni sorta di evento, pena la denuncia all'autorità giudiziaria».

La nota del Campidoglio, in sostanza, conferma l'intenzione di esprimersi positivamente sulla nuova proposta avanzata dal M5S, a patto che ci siano le condizioni necessarie.



IL PALAZZO DELLA CASSAZIONE

elezioni del 2008 esponenti di un clan palermitano per stringere un accordo elettorale. Il ricorso della difesa dell'imputato, rappresentato tra gli altri dall'avvocato Valerio Spigarelli, presidente delle Camere penali, aveva appunto chiesto di applicare in via retroattiva la nuova legge, più favorevole. E su questo punto la Corte ha dovuto convenire.

Con la legge di aprile, spiega il giudice relatore Orlando Villoni, è stato introdotto «un nuovo elemento costitutivo della fattispecie incriminatrice» che rende, rispetto alla versione precedente, «penalmente irrilevanti condotte pregresse consistenti in pattuizioni politico-mafiose che non abbiano espressamente contemplato concrete modalità mafiose «di procacciamento voti». Di conseguenza, per far sussistere l'accusa, bisogna dimostrare la «piena rappresentazione e volizione da parte dell'imputato di aver concluso uno scambio politico-elettorale implicante l'impiego da parte del sodalizio mafioso della sua forza di intimidazione e costrizione della volontà degli elettori».

E dire che il problema era pure stato sottolineato nell'iter di approvazione della legge. La sentenza cita un passaggio della relazione parlamentare nel quale si sottolineava come «l'ulteriore diabolica necessità di provare l'utilizzo del metodo mafioso... rischia di vanificare la portata applicativa della disposizione». Per questo era stata avanzata una formulazione in base alla quale fosse irrilevante il metodo attraverso il quale ci si impegna a procurare i voti oggetto dell'accordo. Nonostante questo, rimangono i giudici, sul punto il testo approvato in prima lettura alla Camera nel luglio 2013 non è più stato modificato.

PREVISTA LA VENDITA DI ALTRE QUOTE IN AUTUNNO PER UN INCASSO DI CIRCA 5 MLD

Eni ed Enel, il governo riavvia le privatizzazioni

ROMA. Il cantiere delle privatizzazioni riapre offrendo al mercato i pezzi più pregiati. Dopo mesi di indiscrezioni il Tesoro conferma che sul tavolo c'è la vendita in autunno di ulteriori piccole quote di Eni ed Enel, che dovrebbero far entrare nelle casse dello Stato una cifra intorno ai 5 miliardi di euro.

A due giorni dall'attacco del Financial Times, secondo il quale l'Italia avrebbe perso «entusiasmo» sul fronte privatizzazioni (forse anche per l'allontanarsi dell'operazione Poste), fonti del Tesoro confermano invece che nuove dimissioni dei due colossi energetici, su cui non sono mai state smentite le indiscrezioni partite la scorsa primavera, verranno realizzate nel prossimo autunno. La tempistica non è stata precisata, ma, a quanto si apprende, la procedura per la scelta degli advisor verrà avviata «nei prossimi giorni», a dimostrazione che l'accelerazione è forte. A stretto giro, dunque, si saprà quali saranno le istituzioni finan-

ziarie e legali che assisteranno il Tesoro in questa delicata operazione: la formula dovrebbe essere quella di un *accelerated book-building*, vale a dire la vendita lampo a investitori istituzionali, un po' come avvenne, per esempio, con la quota residua di Telecom nel 2002. Allora uno dei consulenti fu Rothschild (spesso scelto da via XX Settembre), dove, ironia della sorte, è da poco approdato proprio l'ex ad dell'Eni Paolo Scaroni.

L'architettura dell'operazione dovrebbe prevedere la vendita dell'intera quota detenuta in Eni, pari al 4,3%: con il 25,7% saldamente in mano a Cdp e con le nuove norme sul voto plurimo per i «vecchi» azionisti introdotte dal decreto Competitività, il controllo pubblico sul colosso petrolifero appare infatti inattuabile. Anche per questo, la vecchia idea del governo Letta di procedere alla cessione solo a valle del *buyback* che l'Eni sta portando avanti, perde dunque di consistenza. Per quanto ri-



IL PALAZZO DELL'ENI A ROMA

guarda l'Enel, l'ipotesi è di offrire al mercato una quota del 5%, ammontare che consente al Tesoro di mantenersi largamente al di sopra del 25%.

Piazza Affari, dove ieri sono fioccate le vendite un po' in tutti i settori anche per l'escalation della crisi ucraina, non ha risposto con en-

tusiasmo alle conferme del Tesoro. In un listino che ha ceduto il 2%, l'Enel è stata particolarmente pesante (-2,9% a 4 euro), mentre l'Eni ha chiuso sostanzialmente in linea con l'indice generale (-1,73% a 18,75 euro). Ai corsi di ieri, quindi, il collocamento del 4,3% dell'Eni varrebbe intorno a 2,9 miliardi, mentre il 5% dell'Enel porterebbe nelle casse dello Stato circa 1,9 miliardi. Un po' meno dell'obiettivo di 5 miliardi, ma un altro piccolo gruzzoletto per il Tesoro, dopo gli oltre 50 miliardi che negli ultimi 20 anni sono entrati con le otto tranche totali dei due colossi messe sul mercato.

Sono state infatti quattro per parte le tranche per l'Eni e per l'Enel, per un incasso totale di 21 miliardi di euro dalla prima e oltre 30 dalla seconda. La storia delle offerte pubbliche di vendita dei due colossi energetici è partita nel 1995, con lo sbarco in Borsa del gruppo petrolifero, e si è fermata, almeno per ora, al 2005, con il quarto pacchetto di azioni della società elettrica ceduti sul mercato.

FRANCESCA PAGGIO